



STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE

NUMERO 7 - Luglio 2014 - ANNO 56



Dalla "Domus Pacis" fino in Terra Santa

GIOVANNI MORELLO

Sono due gli avvenimenti con cui apriamo questo numero. Uno già svoltosi, l'altro proposto per il prossimo anno.

Domenica 22 giugno, a ridosso del giorno 18, data di nascita del MASCI nell'anno 1954, ci siamo ritrovati alla "Domus Pacis" per celebrare ufficialmente il sessantesimo del Movimento.

Oltre a diversi Adulti e Adulte scout di Roma, tra cui abbiamo notato con piacere Giulia e Romano Forleo, altri fratelli e sorelle venuti appositamente per l'occasione da altre città.

Ospiti graditissimi, Paola Dal Toso, Segretaria Nazionale della Consulta per le Aggregazioni laicali della CEI ed il neo Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, Matteo Truffelli.

Pubblichiamo l'intervento tenuto dalla nostra Presidente, Sonia Mondin, presente insieme al Segretario Nazionale Luigi Cioffi, e al Vice Presidente, Pino Romeo alla manifestazione che si è conclusa con la consegna di una targa a ricordo dell'anniversario, che sarà collocata in uno dei saloni della Domus.

L'altro evento, anch'esso assai significativo, a cui siamo invitati a partecipare, è la route-pellegrinaggio in Terra Santa che concluderà le manifestazioni per il centenario dello scautismo cattolico.

E' un'iniziativa di alto spirito profetico

che, pur nelle difficoltà che la situazione attuale presenta, vuole testimoniare i valori di amicizia e fratellanza dello scautismo, invitandoci a tenere accesa la lampada della pace".

Una partecipazione numerosa del MASCI sarebbe altamente significativa.

Ma altri argomenti, e firme prestigiose, riempiono questo numero.

Innanzitutto, in primo piano, gli interventi di Gualtiero Zanolini, Responsabile del Centro Documentazione AGESCI e figura di primo piano dello scautismo mondiale, e Fulvio Janovitz, Presidente del Centro Studi Baden-Powell e vecchio "saggio" dello scautismo italiano, che commentano e rispondono ad alcuni articoli apparsi di recente sulla grande stampa a proposito di Matteo Renzi e sul suo essere scout.

Buona parte di questo numero è dedicato all'argomento delle modifiche allo statuto con una serie di articoli che, da varie prospettive e con sfaccettature diverse, affrontano questo argomento, mettendo in rilievo l'importanza del momento, il coinvolgimento delle comunità nel dibattito preparatorio, la nostra identità.

Ma la notizia più bella che vogliamo dare è quella che è stata ampiamente superata la soglia dei 700 partecipanti alla "festa di compleanno" che terremo a Sacrofano nel prossimo novembre.

Saremo veramente in tanti e certamente ... tanta gioia ci sarà!

PERIODICO MENSILE DEL
MASCI (MOVIMENTO ADULTI
SCOUT CATTOLICI ITALIANI)
DI EDUCAZIONE PERMANENTE,
PROPOSTA E CONFRONTO



SPEDIZIONE IN A.P. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96
DAL C.M.P. PADOVA

EURO 2,00 LA COPIA

EDITORE, AMMINISTRAZIONE
E PUBBLICITA':

Strade Aperte
Soc. coop. a.R.L.,
Via Picardi, 6 - 00197 Roma,
www.masci.it

SOMMARIO IN ULTIMA PAGINA

Nasce la Comunità MASCI a Bernalda

EMANUELE FRANGIONE

La Natura è sempre Maestra! Spesso capita che un seme cade da un albero, e resta lì per anni, schiacciato, dimenticato da tutto e da tutti. Il mondo non si accorge di lui, ma resta lì, in attesa che Madre Natura decida di farlo germogliare.

Il seme non ha fretta, sa che se è lì è perché su di lui c'è un disegno, un progetto. Finalmente, arriva il tempo della pioggia, del caldo, arriva il tempo che il seme deve germogliare e dare vita al progetto che è scritto dentro di se, quello di diventare un albero. Il protagonista della storia è una piccola ghianda che diventerà, se Dio vorrà, uno splendido Leccio.

Il Leccio è una quercia sempreverde che vive nel nostro territorio e la Comunità MASCI "Domenico Russo" di Bernalda l'ha regalata alla Comunità MASCI lucana, nelle persone di Rosa Rufolo e Ugo Mucig (segretari regionali), come simbolo della nuova Comunità. L'alberello donato è stato accompagnato da queste semplici parole: "Il leccio offre la sua chioma per fare ombra tutto l'anno e ricovero agli uccelli; offre i suoi rami per fare gli attrezzi da lavoro; offre le sue ghiande per alimentare gli animali e per fare le trottole ai bambini. E alla fine dei suoi giorni, offre il suo legno per riscaldare le nostre case."

La nuova Comunità bernaldese è nata poche settimane fa, ma l'idea di crearla risale a quasi un decennio fa, quando alcuni degli attuali fondatori erano ancora in servizio in AGESCI, mentre gli altri nutrivano da tempo l'idea di vivere uno scoutismo adulto, forti dell'esperienza maturata da giovanissimi.

L'idea del MASCI si realizza grazie anche al vissuto di ognuno di noi in AGESCI, ma anche da esperienze estive denominate simpaticamente "Route degli ex...AGESCI", dove già allora, circa 4-6 anni fa, c'era la voglia di non abbandonare definitivamente lo scoutismo, interrotto dalle vicende della vita che non permettevano un impegno costante in AGESCI.

Come la ghianda che aspetta il suo momento per germinare, così l'idea di fare il MASCI a Bernalda, dove lo scoutismo è presente dal 1951, nasce quasi per caso ma non a caso.

La Comunità, per ora piccola, è stata chiamata "Domenico Russo", in memoria del nostro compagno di strada che è tornato alla Casa del Padre, prematuramente pochi mesi fa. Domenico è stato rover e Bagheera in AGESCI e sarebbe stato sicuramente tra noi a dare le sue tante energie per creare questa nuova comunità di amici scout.

A nome della Comunità bernaldese voglio ringraziare i Segretari regionali e i Magister di Potenza per l'accoglienza e la serenità donataci.



Alla “Domus Pacis” per ricordare la nascita del MASCI

SONIA MONDIN

Presidente Nazionale

Siamo qui riuniti per ricordare nel luogo stesso che ha visto, sessanta anni fa, la nascita del nostro Movimento con tanti amici e fratelli scout il cammino percorso in questi anni, un cammino all'interno della meravigliosa storia delle relazioni umane, che ci ha aiutato nel fare comunità nella pienezza del termine, che significa scoprire, rendere evidenti, svelare gli elementi comuni, quelli che ci legano, tenuto conto che i processi a volte sono più importanti dei risultati stessi.

Sono la prima donna a ricoprire il servizio di Presidente Nazionale, oserei dire quasi “indegnamente”, non per il femminile che mi appartiene, ma per la grande eredità che mi viene consegnata tra le mani per tramite dei precedenti Presidenti, a partire da Mario Mazza.

Così come profetico è il nostro slogan, scelto tra tutti quelli che ci sono arrivati dalle varie comunità d'Italia, “Sessant'anni con lo sguardo rivolto al futuro”. Quasi casualmente mi è capitato tra le mani in questi giorni uno scritto di Baden-Powell, che tanti anni fa scriveva: “Guarda più lontano, guarda più in alto guarda più avanti e vedrai una via, ma sappi anche voltarti indietro per guardare il cammino percorso da altri che ti hanno preceduto. Essi sono in marcia con noi sulla strada.”

Questo è un momento, che a prescindere da quanti siamo e da chi siamo, ha una forte carica simbolica. Siamo qui essenzialmente per fare tre cose: *riconoscere e ringraziare il lavoro di chi ci ha preceduto; rinsaldare l'impegno nel continuare ora noi il cammino; voler condividere tutto ciò con una rete di realtà aggregate, nella quale il MASCI si sente in relazione*

Nel ringraziare chi ci ha preceduto, prendiamo atto che è stato un cammi-

no ricco di avvenimenti, di riflessioni, di conquiste non solo culturali. E' stato un cammino di impegno e di servizio.

E come tutti i cammini, ci sono stati momenti in cui si è camminato più lentamente perché avvertivamo la fatica della strada, momenti in cui si è pure sostato più del necessario perché avevamo bisogno di prendere fiato, ci sono stati anche momenti in cui tutto sembrava terribilmente complicato.

Ma poi, come sperimentato in tante e tante occasioni, il movimento è ripartito con più entusiasmo e rinnovato vigore. Ma quale era il contesto di partenza, cosa succedeva nell'anno 1954.

Nel 1954: l'Italia è in piena rinascita. Qualche anno prima, in clandestinità, a Roma era nata l'AGI, che usciva allo scoperto con l'arrivo degli alleati: siamo nella primavera del 1944. Bisogna attendere il 25 aprile del 1945 perché anche il nord Italia sia liberato dalla morsa fascista e nazista. Lo scoutismo giovanile, dopo la chiusura imposta dal fascismo, a guerra finita, a cavallo tra il 1945 e 46 risorge ovunque.

Il nostro Paese è un cumulo di rovine, ridotto allo stremo, però c'è una voglia di vita, di ripresa incredibile che, se guardata con gli occhi di oggi, risulta inimmaginabile.

Il simbolo, a mio avviso, ma non solo, di questa energia di ripresa, è costituito dalla ricostruzione dell'abbazia benedettina di Montecassino. Completamente distrutta dai bombardamenti alleati, al centro di una battaglia sanguinosissima durata tanti mesi e costata migliaia di morti, l'abbazia è un cumulo di macerie fumanti: negli anni dal 1948 al 1956 viene completamente ricostruita.

La ricostruzione dell'Abbazia e di Cas-

sino fu assunta, dallo Stato italiano, a simbolo della rinascita nazionale perché la sua ricostruzione rappresenta la volontà e la capacità di un popolo di risorgere sotto molteplici aspetti quello sociale, quello spirituale, quello culturale.

Ed è in questi anni di grande fervore, che prende consistenza l'idea di uno scoutismo per gli adulti.

Il Capo Scout dell'ASCI, Osvaldo Monas, in preparazione al convegno fondativo del Giugno 1954 diceva: *“era nell'ordine naturale delle cose che in questi dieci anni finisse per prender maggior consistenza e maggior peso, quello che rappresenta l'essenza del problema degli Old Scouts: l'assorbimento dei Rovers che lasciano i Clan senza prendere servizio di Capi. Tocca a tutti noi ora, realizzare concretamente questo mandato”*

Presidente Nazionale

27 compagnie di Adulti Scouts e 645 voti finali sullo Statuto s'incontrano a **Roma il 18 giugno 1954 alla Domus Pacis** e Mario Mazza diventa il primo Presidente del MASCI.

Nella relazione di questa prima assemblea costituente Mario Mazza sul tema *“Spirito, ragioni e scopi del Movimento Adulti scouts” dopo aver premesso che l'eroismo, lo spirito di sacrificio e il servizio sociale sono alla base dello “spirito scout”, questi stessi caratteri, dice ancora Mario Mazza, devono essere conservati anche dal Movimento degli Adulti il quale “deve indirizzare la sua attività concreta nella ricerca dei mezzi migliori per collaborare alla soluzione dei problemi educativi nazionali.”*

Ed è così che scoutismo, metodo di educazione alla vita per i ragazzi, diviene anche metodo di vita per gli adulti.

2014: l'Italia è un paese che si è smarrito. Stiamo vivendo una crisi economica senza precedenti, dalla quale – forse – stiamo uscendo a fatica. Gli italiani sono diventati individualisti, si è smarrito il senso della coesione sociale. Il paese è affogato in una serie incredibile e infinita di scandali, che quotidianamente emergono. Siamo eticamente alla deriva.

L'ansia di accumulare denaro e ricchezze da parte di coloro che gestiscono i grandi appalti, condivisa dai politici che li assecondano, è incomprensibile. Papa Francesco ha più volte ricordato che il sudario non ha tasche, ma invano.

Siamo in piena emergenza educativa degli adulti.

In questo momento storico il Masci può essere profetico perché suddiviso in comunità, piccoli gruppi inseriti nel-

le realtà paesane e cittadine, il Masci è a disposizione di chi?

Delle parrocchie, delle comunità locali, nella quotidianità, nelle emergenze... per i poveri, per gli emarginati, per gli immigrati. All'interno della grande famiglia del volontariato. Laddove si è "insieme" si opera meglio...

Ma il Masci è anche insieme di comunità che sanno che l'educazione non finisce mai, e quindi comunità di persone che dibattono i temi della politica, dei problemi della società, che pregano insieme perché sono credenti, perché confidano nella misericordia del Signore.

Persone che possono essere "esempio", testimonianza di un vivere civile corretto e onesto, di persone che si pongono al servizio, che – forti della loro promessa e della legge scout – sanno

rendersi utili. Guardando avanti, per tentare di lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato, e spero tanto che tutti gli adulti scout impegnati in politica (e spero siano tanti) a prescindere dagli schieramenti, siano testimoni dei valori dello scautismo! Persone che sono segni di speranza.

Questo è ciò che ci auguriamo per il Masci che verrà... perché il segno si trasformi in sogno di un futuro di sviluppo che sappia ridare slancio e dignità al Movimento stesso, alla società, alla chiesa, ad una futura classe politica e dirigente.

E' qui, che risiede il cammino del nostro Movimento, ma "con un cambio di passo", per dare coscienza e concretezza ad identità, ad appartenenza, a missione, al metodo, che sono i temi caratterizzanti di questo nostro Sessantesimo.



Scout e cattolici: una marcia in più ?

A proposito di alcuni articoli sulle “radici” di Matteo Renzi

GUALTIERO ZANOLINI

Galli della Loggia sul Corriere della Sera e Sandro Magister sull'Espresso hanno autorevolmente scritto nelle ultime settimane sullo scoutismo e sull'essere cattolico di Matteo Renzi. Purtroppo entrambi gli articoli non mi hanno convinto per la descrizione che ne emerge.

Non mi riferisco naturalmente alla persona, che ho incontrato per caso soltanto in alcune occasioni, bensì alle categorie che, con sfumature diverse, compaiono nei due testi.

“Credere”, “Praticare”, “Appartenere”, “Religione”, “Fede”, “Scoutismo”: sono definizioni da loro utilizzate, ma che non riescono a dare oggi, o forse non hanno mai dato, colori appropriati ad un'identità della persona e soprattutto alle sue capacità politiche e di governo. Personalmente se dovessi utilizzarle per descrivere una persona, chiunque essa sia, non sarei certo di dare le giuste misure. Sono lenti sfocate.

Il “Renzi cattolico e scout” infatti, non mi aiuta a considerare o comprendere il “Renzi politico”, e credo non aiuti a comprendere la persona, se non in uno scenario immaginario, irrealista, o meglio, stereotipato, nel bene e nel male. Non sono, infatti, questi aggettivi e queste appartenenze che danno tout-court forza e capacità politica ad una persona, ma ben altro.

Anche Renzi, mi sembra, ne sia convinto non avendo mai posto come richiesta della fiducia elettorale o politica “l'essere stato scout” o “l'es-

sere credente”; al contrario di altri che su queste radici e presupposti hanno poggiano la loro “scala” per salire (o scendere) in campo.

La prova di ciò che affermo è il fatto che nella storia e nella cronaca, credenti, praticanti, laici e consacrati, scout e chierichetti siano stati assicurati alle patrie galere come tanti altri cittadini di varie altre esperienze ed appartenenze, perché colpevoli di reati, anche odiosi: uomini e donne come tutti. Non è, quindi, ciò che le persone credono o i culti che praticano a dare segno della loro statura umana, caratteriale e politica, bensì la loro capacità di coerenza, anche quotidiana, a ciò in cui credono.

Qui comprendiamo, credo, quanto il cerchio si restringa. Direbbe il nostro amato Francesco “ma chi sei tu per giudicare?...” E' vero, cari Galli della Loggia e Magister, ciò di cui parlo, infatti, non è della coerenza della persona, forse neanche “strettamente” della sua statura morale, ma della sua coerenza sul piano della relazione e dell'azione: mi riferisco all'etica, che è già dimensione politica e qualche volontà della dignità culturale.

E Dio-sa-quanto di queste cose abbiamo bisogno. Oggi. Qui. In Italia.

Quindi l'elemento più significativo non è più l'appartenenza come dimensione del credere, del praticare e dell'aderire, ma la formazione alla fedeltà e coerenza della persona ai suoi valori. Non più se ha portato i

pantaloni corti, ma se ha appreso a portare quelli lunghi. Non più se ha preso la tanto esaltata “Partenza”, ma se ha la capacità di “trovare strade e percorsi” di senso nella vita adulta.

E' questo che trovo per ora in Matteo Renzi e me ne compiaccio.

Questa forse è l'espressione coerente alla sua “formazione scout” e non la sua ovvia passata adesione al Movimento. Non è questa la categoria che da garanzia.

Lo Scoutismo è, infatti, sì un Movimento di oltre trenta milioni di giovani nel mondo, ma è soprattutto un metodo educativo del carattere ed una scuola di valori della persona nella sua globalità, in tutti i credo, religioni e culture di centinaia di donne e uomini che da esso sono state formate: i cittadini del mondo direbbe B.-P.

Essere educati alla ricerca del senso e della coerenza ad esso nel corso della propria crescita attraverso una pedagogia, un metodo e degli strumenti tipici, è sicuramente ciò si esprime in Renzi nella sua capacità di leadership, nel suo avere, pur credente, una visione altamente laica della politica e delle relazioni in essa, nel suo saper ascoltare, rispettare e decidere assumendosi le responsabilità.

Chiunque, da adulto, avendo ricevuto la formazione scout, può riconoscere queste ricchezze nel proprio carattere e nel suo essere ed agire: basta imparare ad essere coerenti e

fedeli, e non è poco!

Allora, forse, Magister e Galli della Loggia, la vera categoria che può aiutarci non è più l'immagine della famigliola sul sagrato della Chiesa all'uscita dalla Messa domenicale e non è più la sedicente appartenenza religiosa. Cosa non abbiamo visto e sentito su questo piano!

Non parlo, ripeto, delle persone e neanche della libera espressione della loro devozione, ma della Fede in Dio e del presunto contributo da essa derivante alla costruzione del

Regno espresso da alcune improbabili coerenze. Molti credenti hanno visto la loro fede in Dio tirata in ballo da persone che soltanto l'esercizio infinito della Misericordia può ancora darci la forza di vedere ed ascoltare.

Ringraziando Dio abbiamo un Francesco che vuole liberarci dall'essere religiosi sullo stile della "Grande bellezza", richiamandoci invece ad esercizi di essenzialità e coerenza sia di fede che di politica: i francesi direbbero finalmente un 'bouffée

d'oxygène'!

Statura umana e coerenza: sono queste in sintesi le categorie che dovremo utilizzare per scegliere le donne e uomini oggi utili ad una primavera della nostra politica.

Su questo lo scoutismo può affermare di aver fatto molto, anche nel silenzioso quotidiano, da oltre cento anni, in ogni paese del mondo, su milioni di ragazze e ragazzi, di ogni ceto e religione per "Lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato".

Il cattolicesimo di un boy scout

E' la prima volta che le parole boy scout appaiono in un editoriale del Corriere e che nel testo si legge "Ake-la il capobranco", in più di cento anni di storia dello Scouting ciò non era mai avvenuto.

Ma e' un' occasione mancata in maniera clamorosa perché non spiega come mai l'essere cattolico per uno scout si differenzia e in che cosa si diversifica dal non essere scout. Risalire a Dossetti e simili protagonisti della Chiesa nel Novecento non risolvono il problema, anzi lo complicano.

Legge e Promessa non esistono per il giornalista eppure noi sappiamo che e' proprio in esse che si sostanzia la vita d'uno scout e le sue differenze dai suoi contemporanei.

Valori aggiunti alla Fede che le danno una marcia in più.

Non solo: fa trattare gli altri in maniera diversa dal non-scout, perché insegna a trattare da fratelli e sorelle i collaboratori e così si spiega quella meraviglia dell'autore nel modo che ha il boy scout nel comportamento con i suoi simili.

Il cattolicesimo dello scout e' un modo di viverlo assolutamente vivo e diverso da quello "normale" dell'uomo e della donna non-scout.

In questi giorni si stampa un libro su Baden che illustra da par suo il cattolicesimo scout.

Basta leggerlo, senza risalire a P. Ruggi, per non ricorrere addirittura a P. M.D. Forestier O.P.,

al suo insuperato "Scoutisme Route de liberte' ", tradotto in italiano con il titolo assai riduttivo "il metodo educativo dello scoutismo" e mai più ristampato purtroppo dalla Editrice La scuola dal 1960. In esso leggiamo, tra l'altro:

"L'eroe, che non era dapprima il guerriero, ma il grande mistico, e, al di sopra di tutti, il Cristo. Non tutti si dedicheranno all'imitazione perfetta, ma tutti ci proveranno. Quando San Paolo predica la sua morale dell'imitazione, egli si fonda su questa legge e si rivolge ad adulti..... Quanto alla morale dell'onore e del "Dono di se' ", che e' l'anima dello Scouting, non e' forse essa la condivisione per la conquista di se stessi sugli istinti, la chiave miracolosa che apre, attraverso il servizio agli altri, il passaggio alla gioia divina, all'eterna giovinezza?"

"si rivolge ad adulti" questo e' l'altro punto d'errore grave dell'autore: il boy scout e' il ragazzo in formazione, quando l'ha conclusa e' l'adulto scout, ma ben si comprende il carattere sarcastico di chi ha scritto il cattolicesimo di chi va a Messa tutte le domeniche e così il quadro e' completo ed il ragazzo e' sistemato!

Oppure no? Ci troviamo di fronte ad un laicista ad oltranza, cui da' noia che uno d'idee opposte alle sue, sia oggi alla guida del Paese.

*Fulvio Janovitz
Presidente del Centro Studi B.-P.*

Keep the Lamp Burning/ Tenere la Lampada accesa

Cammino di pace in Terra Santa Pasqua 2015

ALBERTO ALBERTINI

L'ICCS e la ICCG, Conferenza Internazionale di scout e guide cattoliche, per celebrare significativamente il Centenario dello Scouting Cattolico, hanno lanciato un evento internazionale e interreligioso per i movimenti di scout e guide, che si svolgerà in Terra Santa, luogo di grande valore per i Cattolici e per le religioni abramitiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam) e oggi punto focale nel cammino per la pace nel mondo.

L'invito caloroso agli scout e alle guide di ogni religione, dai 18 ai 99 anni.

Questo appuntamento si propone di essere un'occasione per un pellegrinaggio comunitario e personale in una Terra veramente santa per noi cristiani e per i nostri fratelli e sorelle ebrei e musulmani. Vorremmo che scout e guide anche di altre religioni si unissero a noi in questo luogo così speciale.

Camminare con Gesù e i Profeti ispirerà l'impegno personale di ogni partecipante ad essere testimone della propria fede e costituirà una chiamata per il Movimento Scout a servire la pace nel secondo secolo della sua esistenza.

Ci attendiamo la presenza di 2000 amici: per quanto ci consta, nessun evento di questo tipo è mai stato organizzato laggiù.

L'evento comincerà tra l'1 e il 2 aprile

in tre aree differenti (Israele, Palestina e Giordania) e si concluderà in Giordania il 6 aprile, dopo due momenti centrali. La prima parte (2 o 3 giorni) consiste in un itinerario, soprattutto a piedi, che toccherà alcuni dei luoghi più significativi della Terra Santa. I partecipanti verranno riuniti in gruppi di massimo 50 persone, che seguiranno percorsi differenti.

Ogni partecipante, al momento della registrazione, potrà scegliere in quale area desidera svolgere il suo percorso, se in Israele, in Palestina o in Giordania, a seconda delle eventuali restrizioni, che esistono per i cittadini di alcuni Paesi. La seconda parte (due giorni e due notti, dal pomeriggio di sabato 4 alla mattina di lunedì 6) riunirà tutti i partecipanti in un luogo adatto, in Giordania. Attualmente, l'ingresso in Giordania è libero per i cittadini di ogni Paese.

L'iscrizione è individuale. I gruppi saranno, in linea di principio, internazionali (almeno due nazioni) e saranno formati dal Comitato Organizzatore, considerando le questioni linguistiche e i desideri di ciascuno. **Ogni gruppo avrà una lingua standard per la comunicazione (inglese, francese, spagnolo), oltre alla lingua parlata dalla maggioranza del gruppo.**

Ogni gruppo avrà un capogruppo, nominato dal Comitato Organizzatore

sulla base delle indicazioni delle Associazioni ICCS/ICCG. La composizione dei gruppi sarà determinata e comunicata prima dell'evento, per consentire una preparazione adeguata, che comprenderà anche l'animazione religiosa. I percorsi saranno tracciati dal Comitato Organizzatore e comunicati ai gruppi in tempo utile per un'adeguata preparazione. Ad ogni gruppo sarà assegnato un pullman per tutta la durata del viaggio, che l'accompagnerà verso il punto di partenza del percorso a piedi e poi presso il luogo dell'incontro finale, trasportando anche parte dei bagagli e fornendo il supporto necessario, ad esempio in caso di cattivo tempo. Durante il percorso il cibo sarà fornito dall'organizzazione, mentre si pernoverà in ostello o in tenda, ciascuno in sacco a pelo (ogni partecipante dovrà portare il proprio zaino e il proprio sacco a pelo). **Momenti comuni di riflessione, discussione e preghiera caratterizzeranno i percorsi.**

Nel corso della seconda parte, dal 4 al 6 aprile in Giordania, incontri plenari si alterneranno a lavori di gruppo. Il fiume Giordano segna oggi un confine tra Paesi, ma è anche un luogo di grande portata storica e simbolica, scenario di avvenimenti e profezie nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Le più recenti scoperte archeologiche situano il

luogo del Battesimo di Gesù presso Betania oltre il Giordano: è un luogo speciale, che ci auguriamo di visitare e, secondo la nostra fede, celebrare nella preghiera.

I dettagli della seconda parte saranno precisati a breve. Il raduno collettivo inizierà Sabato santo, secondo il calendario cattolico.

Le celebrazioni di Pasqua sono particolarmente importanti per i cristiani, perché è la Pasqua il centro della nostra fede. Renderemo la Vigilia della Pasqua 2015 davvero un grande evento. Le attività della domenica includeranno anche la

partecipazione ai riti delle religioni presenti, in una dimensione che si rifà allo spirito di Assisi.

Le attività si concluderanno la mattina di lunedì 6 aprile, per consentire il trasferimento in pullman dei partecipanti agli aeroporti di Tel Aviv o Amman.

La tariffa, in corso di definizione e comunque non superiore ai 500€, comprenderà il trasporto in loco, la sistemazione e il cibo per 5 giorni/4 notti o 6 giorni/5 notti.

Il viaggio a/r dai Paesi di residenza in Israele o Giordania NON è incluso nella tariffa di partecipazione.

Ti aspettiamo per 'tenere la lampada accesa' e vivere insieme questo grande evento scout.

È un invito diretto anche a noi Adulti Scout.

Cogliamo l'attimo e prepariamoci a vivere anche noi una esperienza unica per chiunque voglia partecipare.

Ti aspettiamo per 'tenere la lampada accesa' e vivere insieme questo grande evento scout.

Seguici su FB <<ICCS organizzazione no profit>>



Cambiare lo Statuto: come coinvolgere le comunità?

MAURIZIO NIERO

Nel numero 3 di Strade Aperte del marzo scorso, Matteo Caporale, nell'articolo dal titolo *“Tempo di riforme” anche per il M.A.S.C.I.*, ha illustrato il cammino tracciato dal Consiglio Nazionale e dall'Assemblea Nazionale di Bardonecchia per una riforma del nostro Statuto.

Nell'ultimo Consiglio Nazionale abbiamo preso atto del pregevole lavoro prodotto dallo stesso Matteo, membro incaricato del Comitato Esecutivo alla riforma dello Statuto, che ha tentato di fare sintesi e trovare concordanze tra le molteplici proposte di variazione inviate da sedici Regioni su venti.

I contributi regionali sono stati diversi, sia come aspetti considerati che come proposte, e non risultano particolari idee condivise. Dando la possibilità di esprimersi liberamente, senza seguire uno schema predefinito, sono emerse le ipotesi le più svariate. Questo pone ora problemi di non facile soluzione sia per i contenuti sui quali riflettere che per le modalità di lavoro perché, sottoponendo alle Comunità di tutto e di più, si rischia di essere inconcludenti, perdendo di vista i motivi originari per i quali sono state proposte le modifiche allo Statuto.

Come previsto dall'iter per le modifiche statutarie approvato, le proposte derivanti dalle Regioni saranno messe a disposizione di tutte le Comunità e degli organi Regionali con l'auspicio, espresso dalla nostra Presidente Nazionale, Sonia Mondin, che detto materiale venga considerato un aiuto per comprendere cosa è meglio per il Movimento e vi sia

la disponibilità anche a cambiare le proprie idee, sposando magari quelle della Regione accanto se le riteniamo migliori. Per metà settembre le eventuali proposte organiche di revisione che potranno essere maturate dalle Regioni dovranno essere inviate al gruppo di lavoro che cercherà di armonizzarle predisponendo, se possibile, una bozza unitaria di riforma.

E' stato rilevato, in questa fase di raccolta delle prime indicazioni, un tasso di partecipazione e di risposta alle sollecitazioni in materia statutaria distribuito in maniera non omogenea fra le diverse Regioni e Comunità e che l'interesse ed il coinvolgimento di alcuni convivono con picchi di disinteresse, se non addirittura di disaffezione e diffidenza verso i reali obiettivi del percorso riformatore, da parte di altri.

Anche nel dibattito del Consiglio i Segretari Regionali hanno riferito le difficoltà da parte di molte Comunità di riflettere sulle modifiche allo Statuto ed è stata riportata anche la battuta *“ma con tutti i problemi che ci sono, questi del nazionale non hanno altro a cui pensare?”*.

Ritengo che sia vero che le nostre comunità siano lontane dallo Statuto. Lo conoscono poco perché non è ciò che sta alla base dell'appartenenza di un Adulto Scout al Movimento.

Le Comunità nascono attorno ai contenuti ed ai valori espressi dal Patto Comunitario ed è sui punti di quest'ultimo che ogni Adulto Scout si identifica, cammina e coltiva il suo senso di appartenenza.

Il nostro Statuto, pur richiamandone espressamente principi e scopi, è visto sotto l'aspetto giuridico: rappresenta le regole oggettive degli organi del nostro Movimento che si vanno a consultare solo quando c'è un problema da risolvere.

Credo che per ritrovare il giusto bandolo della matassa, le Comunità vadano coinvolte nelle motivazioni che stanno alla base delle proposte di variazione o integrazione dello Statuto.

Le Regioni invece, nel lavoro preparatorio sono già arrivate alle conclusioni; sarebbe invece utile che ci sforzassimo di partire dalle motivazioni per vedere davvero dove c'è bisogno di cambiamento.

Può esserci bisogno laddove abbiamo maturato proposte nuove (es. per il Veneto la diarchia), oppure per rendere possibili alcuni servizi quali, ad esempio, l'iscrizione nelle liste Regionali per la Protezione Civile, ora non possibile mancando nello Statuto la corretta formula per pervenire a questo obiettivo.

Potrebbe essere che nella nostra esperienza abbiamo incontrato delle difficoltà nell'esercitare correttamente la democrazia o potremmo riconoscere una buona dose di burocrazia nel percorso delle Linee Programmatiche che possono inficiare la loro attuazione... però se si condivide una esigenza si può trovare insieme la soluzione. Potremo coinvolgere le comunità se riusciamo a fare questo cammino insieme. Se, ad esempio, nella prima parte dello Statuto c'è un principio fondamentale che viene posto in discus-

sione, dovremmo far emergere le motivazioni: questo può permettere di capire se sulla proposta puntuale di modifica c'è condivisione, altrimenti potremmo istintivamente non concordare e respingere la proposta solo perché non abbiamo fatto lo stesso percorso di analisi e giudizio.

C'è un altro aspetto che vorrei evidenziare: la grande maggioranza delle Comunità non conosce le dinamiche, le modalità di lavoro, le relazioni, le problematiche dei vari organi nazionali così come, tra l'altro, quelle delle altre Regioni.

Ad esempio è difficile sapere se il rapporto tra Consiglio Nazionale e Comitato Esecutivo funziona. Le Comunità vedono gli eventi che vengono realizzati e possono seguire, in fiducia, il giudizio dei Segretari Regionali.

Per proporre una modifica riguar-

dante questi organi occorre prima rilevare serenamente ciò che non funziona da parte di chi vive la situazione, rendendo partecipi gli altri in modo che possano quindi discernere su basi oggettive.

Penso che se partiamo dalle problematiche e dalla condivisione delle motivazioni e ci confrontiamo sulle soluzioni nel rispetto dei principi in cui crediamo, arriveremo ad un cambiamento che non ci farà paura, perché deciso insieme per far crescere il Movimento e non per soddisfare idee personali di qualcuno. L'Assemblea Nazionale potrà quindi essere un momento qualificante di confronto e non una battaglia tra schieramenti personalistici contrapposti dove dover scegliere la fazione con cui schierarsi.

Rilevare le esigenze e comprendere le motivazioni del cambiamento: può essere questo, quindi, l'approc-

cio migliore per il coinvolgimento delle Comunità nel processo di modifiche dello Statuto?

Un ultimo pensiero: un movimento come il nostro di Adulti Scout che credono nella Promessa e nella Legge e che ha come missione l'educazione dell'adulto, dovrebbe avere statuto e regolamenti essenziali, che fissano organi e competenze ai vari livelli senza perdersi a definire pappaveretti burocratici legati a pregiudizi o a giochetti di protagonismo o "potere" che non servono mai a definire le cose da fare ma ad impedire di fare le cose non previste. Lo Statuto dovrebbe essere dimostrazione del porre nel nostro onore il meritare fiducia, del credere nella lealtà e autenticità delle relazioni perché non sono le regole che fanno grande un movimento ma lo spirito, l'appartenenza e la dedizione dei suoi aderenti.



In Piemonte il 60° del MASCI è stato festeggiato nella centrale Piazza San Carlo a Torino

Il “tempo della diversità”

RICCARDO DELLA ROCCA

Prima di parlare di noi, del nostro MASCI, vorrei partire da una chiave di lettura fornita da alcuni dati recenti (pubblicati dal Dipartimento delle Nazioni Unite UN-DESA) sul fenomeno migratorio al livello mondiale. Il fenomeno migratorio dal sud al nord del mondo nel 2013 riguarda 232 milioni di persone, il 3,2% della popolazione mondiale, erano 154 milioni nel 1990. Ma va considerato il fenomeno migratorio all'interno delle nazioni: 750 milioni di migranti prevalentemente in Africa e in Asia. Di questa enorme popolazione l'Italia accoglie 5,7 milioni di persone, erano solamente 2,1 milioni nel 2000. Un fenomeno impressionante, un esodo biblico, per dimensioni e velocità, destinato a modificare profondamente le nostre società.

Non è questa la sede per riflettere sulle cause che producono questo enorme fenomeno, ci interessa invece leggerne alcune conseguenze sul piano sociale e culturale. I nostri sono i figli dell'Erasmus, nelle aule di scuola dei nostri nipoti più del 15% è straniero, nei nostri mercati rionali sentiamo lingue diverse, vediamo colori diversi.

Il fenomeno migratorio è sicuramente quello che con maggiore evidenza mostra a tutti una grande trasformazione globale in atto, ma non è il solo, a questo si accompagnano altri fenomeni che comportano grandi cambiamenti e che generano la presenza di grandi diversità: dalla globalizzazione che genera ogni giorno lo spostamento di enormi quantità di ricchezza tra soggetti e posti diversi del mondo, all'irrompere di quella egemonia mediatica nelle comunicazioni capace di frantumare tutte le relazioni stabili tra le persone. Tutto questo comporta l'emergere nel mondo, nelle nazioni, nelle realtà locali di nuove e grandi differenze culturali, sociali, religiose. È il “tempo della diversità” Nella storia e nella convivenza civile la presenza di ogni forma di diversità

ha sempre creato due reazioni di segno contrapposto: quella che vede nella diversità una minaccia a tutte le proprie sicurezze, l'altra che vede nell'incontro delle “diversità” un'opportunità di sviluppo e di progresso.

Questo “tempo della diversità” riguarda anche noi, il nostro movimento, le nostre relazioni; apparteniamo a questo mondo e ne dobbiamo accogliere e valorizzare le sfide e le contraddizioni, anche al nostro interno. Anche al nostro interno dobbiamo confrontarci con la paura del nuovo e della diversità, dobbiamo accettare e valorizzare l'incontro ed il dialogo come opportunità di sviluppo e di progresso. Per questo torno a ripetere che la revisione dello Statuto può essere un'occasione eccezionale di un “nuovo inizio”, se si affronterà con pensiero alto e strategico e non limitandosi ad una pura azione di “ingegneria istituzionale”, se non ci si limiterà a fare la media ponderata delle piccole richieste di bottega.

Esiste da tempo nel MASCI una dialettica, che può essere molto sana e proficua tra due prospettive: una soprattutto attenta alla realtà interna del movimento in tutte le sue articolazioni, impegnata a sostenere e valorizzare ciò che esiste, attenta al proprio passato, alle proprie certezze, faticosamente costruite, ai propri miti ed ai propri simboli; l'altra più volta a guardare ciò che il movimento può dare con capacità profetica alla società ed alla chiesa italiana, e quindi più protesa all'esterno di sé; attenta più a costruire il futuro che a guardare al passato. Guai se una di queste due prospettive venisse meno, occorre saperci convivere e armonizzare anche se talvolta costa una grande fatica.

Ma non è questo l'elemento che maggiormente caratterizza tra noi questo “tempo della diversità”; questa è una

dialettica permanente che riguarda prevalentemente chi abita le “strutture di servizio” del movimento. Ben altra è la diversità e la ricchezza del movimento: quella che vivono e incarnano le diverse comunità. Se ci sforziamo di guardare le nostre comunità una per una, osserviamo una grande ricchezza, una molteplicità di esperienze di riflessioni, di presenze originali sul territorio e nella chiesa locale, di servizio agli ultimi, agli “scarti” come direbbe Papa Francesco.

Nelle mie peregrinazioni in giro per l'Italia ho scoperto che non c'è una comunità uguale, o addirittura simile, ad un'altra; modellate ognuna dalle peculiarità dell'ambiente e del territorio in cui vivono, dalla storia, dalla dimensione e dalle caratteristiche anagrafiche, sociali e culturali dei suoi componenti. Questa diversità, se sapremo accoglierla e valorizzarla, è certamente la più grande ricchezza del MASCI.

Purtroppo troppo spesso siamo tentati di omologare tutte queste belle realtà costringendole all'interno di un unico modello. Purtroppo alcune comunità molto brave, che si distinguono per il loro protagonismo, tendono ad egemonizzare la realtà complessa del movimento ed ad ergersi come modello unico. Così facendo non si coglie così la ricchezza della molteplicità e della diversità e non la si accoglie e valorizza come contributo alla costruzione di un grande patrimonio comune al quale tutti possano attingere.

Se io provo a rappresentare la ricchezza e la bellezza della molteplicità e della diversità nello scautismo mi vengono di mente i colori, le lingue e i suoni quando ho rinnovato la Promessa all'Alba del Centenario sul prato del Jamboree ad Hylands Park: insieme a decine di migliaia, per lo più giovani ma anche adulti, diversi per sesso, colore della

pelle, nazionalità, cultura, credo religioso, modi diversi di interpretare e vivere lo scautismo,.. ma uniti da una *“pietra angolare”* forte ed essenziale. Anche nel MASCI dobbiamo essere in grado di saper vedere tanti colori ed udire tanti suoni e lingue e sentirci uniti da quella *“pietra angolare”* che è rappresentata dai principi che fanno riferimento alle intuizioni fondamentali ed al metodo dello scautismo di B-P, alla scelta di essere movimento di educazione degli adulti all'interno di una prospettiva di scautismo per tutta la vita, alla scelta di donne e uomini alla sequela di Gesù di Nazareth; principi espressi dallo Statuto e dal Patto Comunitario anche se quest'ultimo è forse ancora troppo ampio e dettagliato per accogliere tutte le diversità.

Un importante passo avanti è stato fatto nel 2003 quando abbiamo introdotto nel nostro Statuto il *“principio di sussidiarietà”*; ma, nonostante questo, il nostro modello istituzionale rimane ancora fortemente gerarchico e quindi incapace di accogliere e valorizzare le diversità.. Mi rendo conto della difficoltà concettuale e pratica di immaginare realmente un *“modello accogliente e plurale”*.

È difficile coniugare l'accoglienza e la valorizzazione delle diversità e mantenere strutturalmente l'unità, la comune missione educativa e l'identità del movimento, ed allora molto spesso il rispetto della diversità si riduce ad una diversa e non sempre sana riassegnazione dei poteri; in questa ricerca di un *“modello accogliente e plurale”* non troviamo neanche nel mondo esterno esperienze e modelli ai quali poter fare riferimento perché quelli che esistono conducono per lo più al rischio della dispersione.

Questa ricerca dovrebbe essere al centro delle nostre preoccupazioni, è la sfida ad una ricerca diffusa e condivisa, ne va della nostra capacità di essere realmente al servizio delle donne e degli uomini del nostro tempo, di essere intuizione profetica per la società e la chiesa. Si tratta di trovare modalità

nuove ed originali di essere comunità, di inventare, è la parola giusta, nuove forme di vita associata ma anche strumenti che aiutino a far crescere questo *“modello accogliente e plurale”*. L'accoglienza e la valorizzazione delle diversità dovrà essere già oggi criterio guida ed essere realizzata nei comportamenti in tutti i momenti della vita ordinaria del movimento secondo un *“modello accogliente e plurale”*.

Abbiamo aperto una *“fase costituente”* che si concluderà nel 2015. È l'occasione per tentare di immaginare soluzioni innovative, nuovi strumenti che abbiano la caratteristica della accoglienza e della valorizzazione della diversità e della partecipazione reale. Sappiamo che sarà un percorso lungo ed impegnativo nel quale ognuno dovrà mettere tutta la propria intelligenza e la propria fantasia. Io mi limito ad indicare due piccoli strumenti di lavoro ai quali dare dignità statutaria che si possono collocare su questo cammino.

La Banca Dati delle Esperienze.

Il nostro Statuto può prevedere la realizzazione di una *“Banca Dati delle Esperienze”* dove ogni comunità depone con continuità tutto ciò che pensa, realizza, progetta, sogna: la Carta di Comunità, i percorsi di Educazione Permanente, i documenti prodotti, i percorsi, le riflessioni e le esperienze di catechesi e di spiritualità di adulti, le esperienze di presenza ed impegno nel territorio e nella chiesa locale, le esperienze di servizio e di impegno sociale e politico: da quelle locali a quelle di solidarietà internazionale, la propria lettura degli eventi del mondo, della società e della chiesa. Una Banca Dati dotata di un motore che consenta a tutti di ricercare in modo selettivo ciò che le comunità vivono, un motore di ricerca che le *“strutture di servizio”* a tutti i livelli dovrebbero utilizzare in modo obbligatorio anche se non vincolante per impostare i propri progetti ed i propri programmi. Uno strumento di accoglienza e di valorizzazione delle diversità che nulla ha a che fare con le tentazioni di un federalismo autarchico ed egoista.

I Cenacoli degli Adulti.

La grande ricchezza del MASCI non è solo però nelle comunità, ma è anche nel pensiero, nella riflessione personale di tanti Adulti Scout anche al di là della loro partecipazione alla vita della comunità. Il MASCI può incoraggiare e valorizzare, riconoscendo statutariamente, la nascita di totalmente autonomi *“Cenacoli degli Adulti”*, dove persone di diverse provenienze anche geograficamente distanti si ritrovano in totale libertà, per riflettere, elaborare, progettare insieme intorno al grande tema de *“Educazione degli adulti – lo scautismo per tutta la vita”* nei suoi diversi aspetti: pedagogici, metodologici, associativi, sociali, politici, religiosi, ecclesiali, e con attenzione ai temi della mondialità. Questi Cenacoli degli Adulti, senza entrare in competizione tra di loro, con lo stile che ci dovrebbe contraddistinguere, rispettosi delle regole che democraticamente ci siamo dati, potrebbero in modo autonomo fare partecipe l'intero movimento di questi loro percorsi utilizzando gli strumenti della comunicazione, ma potrebbero trovare uno spazio dedicato all'interno della Banca Dati delle Esperienze.

Due semplici strumenti, facili da realizzare ma molto lenti da mettere a regime; occorre superare l'inerzia del cambiamento, superare la tentazione dell'individualismo e della solitudine, superare le logiche del controllo. Ma forse è bene cominciare da strumenti semplici per avviare grandi e positivi cambiamenti, per avviarcì verso un futuro che oltre ad *“un nuovo inizio”* può anche essere entusiasmante per tutti noi e condurci a riscoprire e condividere la *“bellezza della diversità”*.

Ricordo con commozione le parole della *“Gaudet Mater Ecclesia”* che Papa Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio: *“.. la Chiesa non è un museo da custodire, ma un giardino da coltivare ...”*. Sarebbe bello applicare questo invito anche al cammino che ci apprestiamo a fare nel nostro MASCI. Ed il giardino è tanto più bello quanto più i fiori sono diversi, quando tanti sono i colori.

Chi siamo ?

NANDO PARACCHINI

E' una domanda che ci facciamo spesso, noi Adulti Scout del MASCI. O se non ce la facciamo esplicitamente, di sicuro è sempre soggiacente nei nostri comportamenti, nelle nostre parole. E anche nelle impostazioni, nei programmi, nelle attività del nostro Movimento. Dal fatto di sapere chi siamo, ne potrà derivare, di certo, una maggiore sicurezza di noi stessi e forse anche una più orientata impostazione del Movimento. Diamoci, una volta per tutte, una risposta al quesito e convinciamoci, che ci sarà utile non solo a sapere chi siamo ma anche a vivere in profondità questo stato. Nel presente scritto cercheremo di elencare alcune nostre categorie, ciò che forse ci permetterà di evidenziare l'ESSERE degli Adulti Scout.

Perché Adulti Scout

Intanto cominciamo col ricordare che cosa c'è in quest'ultima parola: cosa vuol dire A.S. E' un dettaglio di notevole peso e significato che dobbiamo conoscere e di cui abbiamo da esser fieri. Ricorderei l'intervento di un importante personaggio della Federazione Internazionale (ISGF) alla Assemblea Nazionale di Venezia nel 1998 (oh quanto sembra lontano, quante cose sono diverse) nel quale egli inserì una frase – di cui non ricordo le parole esatte – ma con il seguente significato: *A differenza di Associazioni di altri Paesi, il vostro Movimento non è composto da scout diventati adulti, cioè non è una raggruppamento di ex, ma invece comprende degli Adulti Scout, cioè degli adulti che vogliono fare insieme lo scautismo della loro età.*

Riconosciamo che c'è una bella differenza tra le due locuzioni. Essere una Associazione di ex scout, vorrebbe dire avere una costante nostalgia del passato, quando facevamo i boy-scout con tutte quelle preziose componenti visute, dalla Squadriglia alle avventure, dalla prima notte sotto la tenda (che emozione!) all'imparare a fare il pane, dai nodi marinareschi alla Buona Azio-

ne quotidiana. Quanti ricordi, in parte presenti e in parte stratificati nella mente. Un insieme di cose che altrove non c'erano e che gli altri ragazzi non hanno avuto.

Essere parte di un Movimento di Adulti Scout vuol dire essere diventati adulti, con tutte le caratteristiche del caso, in sintesi: lavoro, famiglia, presenza nella società compresa la politica seppur passiva, argomenti quotidiani di casa, di pane e di attività retribuita, bilanci mensili, membro vivo della Chiesa. E tutto ciò nonostante, anzi, no: tutto ciò comprensivo, ad un certo momento desiderare fare uno scautismo adeguato all'età e alla situazione.

Anzi, a questo punto con una certa differenza in riguardo alla vita passata. Perché ci sono due grandi origini nel reclutamento degli A.S. che stanno nell'aver fatto o non aver fatto lo scautismo giovanile. Intendiamoci bene: non è che si vogliono creare delle differenze fasulle, intendiamo rilevare dei fatti.

Tutti gli A.S. indipendentemente dal loro passato, sono uguali, vuol dire di pari dignità, valore e peso. Con l'occasione accenniamo negli stessi termini ai generi: nel MASCI uomini e donne sono soci di uguale valore. Lo dimostriamo anche perché possiamo avere indifferentemente donne o uomini come Presidente, come Segretari Nazionali e Regionali e come Magister. Ed è proprio per questo che scriviamo questo testo senza differenziare i generi, ci riferiamo ad ambedue. E anche che parliamo di Scautismo con valore generale, che vuole dire anche Guidismo.

Le caratteristiche essenziali

Torniamo adesso al tema principale del chi siamo. Quali possono essere le caratteristiche comuni degli A.S. presenti nel MASCI? Al di là di quelle ufficiali e di quelle evidenti.

Sono degli adulti. Intanto c'è una caratteristica degli A.S. di cui abbiamo già detto: che sono degli adulti. E sappiamo tutti che questo non è poco, che è un

fatto quotidiano, che richiede prontezza per le continue decisioni, le più varie e in riguardo alle diverse "facciate" dell'essere, che esse portano un dovere di stato differenziato, che conta la presenza e l'esempio, che "si è per" – per gli altri, per il coniuge, per i figli e, laddove ci sono, anche per i nipoti – che si ha una giusta dignità dell'essere. E che di tutto questo (oh, come incompleto e detto male) si è, quasi sempre tacitamente ma nel più profondo dell'essere, alquanto orgogliosi di essere tali,

E tralasciamo, forse perché noto, gli aspetti di dettaglio legati alle varie "facciate" che abbiamo già elencate. Anche perché ci porterebbero lontano e fuori tema. Se mai ne possiamo dire in un'altra occasione. E che tutto ciò nonostante – ma già dicevamo prima -- non nonostante, ma proprio insieme a questo bagaglio e portandoselo appresso, lo scautismo chiama, lo si ascolta e lo si vuole fare, seppur sotto forma particolare, appositamente per gli adulti.

Adesione personale. Ed è da prendere tutto in blocco, tal quale, con il piccolo e il grosso, con il bello e il meno bello, con il comunitario, il regionale e il nazionale, con il dentro e il fuori, cioè con le attività esteriori e i pensieri, le riflessioni, la soddisfazione, la contentezza, facendo un passo nello spirito.

Ma poi in questo "tutto in blocco" ci sono delle particolarità da evidenziare. Intanto non si tratta di fare un ritorno all'infanzia: il MASCI non fa scautismo giovanile, fa invece uno scautismo che deve tenere conto di quel "bagaglio" degli adulti. I quali adulti non hanno più bisogno di maestri, di educatori, si prendono spontaneamente la conduzione della loro formazione. Nasce così la formazione continua e personale.

La Promessa. Il momento e l'occasione in cui avviene questa adesione personale è quello del pronunciamento della Promessa scout, nei termini e nei modi introdotti e descritti dal fondatore dello scautismo già oltre 100 anni fa e con-

servati integri da tutte le Associazioni di scoutismo a livello mondiale. E' dal momento del pronunciamento della Promessa che si diventa scout e che si fa parte della grande fraternità dello scoutismo.

Quanto sopra resta valido anche per tutti gli A.S. Per i soci del MASCI di provenienza esterna occorre pensarci presto, in quanto proprio perché adulti non ci sono altre condizioni se non quella di desiderarla. Per gli A.S. che sono stati, a suo tempo, nello scoutismo giovanile, essi sono già scout e non c'è altro da fare se non di ridare valore, peso e attuazione alla Promessa pronunciata tempo fa. Per tutti è usanza generalizza fare il rinnovo della Promessa, ogni anno all'occasione della festa di S. Giorgio, patrono degli Scout. *Consapevoli e responsabili di se.* Un altro aspetto degli A.S. è che non sono nello scoutismo mandati da qualcuno (come i ragazzi mandati dai genitori o, almeno, col loro permesso), sono loro stessi ad avere deciso l'appartenenza e di ciò rispondono a se stessi. Un alto grado di autonomia e di responsabilità che riscontriamo, come valore, grado e modo solo nei cristiani della Chiesa Cattolica.

Le componenti essenziali

E così muniti – abbiamo detto: adulti, aderenti in modo personale, “promessati”, consapevoli e responsabili - prendono tutto in blocco. E per esemplificare che cosa prendono ne elenchiamo alcuni componenti:

La Comunità. E' l'unità operativa che riunisce gli A.S. Ha un suo notevole grado di autonomia nella definizione dei propri programmi, secondo i desideri espressi dagli stessi appartenenti ed è nel suo ambito che avviene lo scoutismo degli adulti. Ed è lì che viene deciso cosa fare nel Movimento locale. *La Formazione Permanente.* E' sicuramente questo aspetto quello più caratterizzante dello scoutismo degli adulti, che offre la possibilità di sviluppare quanto vi è ancora in divenire nella loro personalità. La formazione continua, favorita dalle attività differenziate nelle Comunità, è lo strumento di questo sviluppo. Ci possiamo chiedere: Come

avviene questa formazione? Se occorre farla apposta oppure se avviene di per se. Tentiamo una risposta. Ci sono certamente della attività consuete nelle unità operative del MASCI (un altro modo di dire Comunità) che, con il sottofondo dello scoutismo, contribuiscono già di per se a questo scopo. Ma occorre anche avere delle occasioni appositamente organizzate appositamente *ad hoc*. Sono, per esempio, i tempi di riflessioni collettive in comunità su temi opportunamente scelti.

Il Servizio. E' una caratteristica di tutto lo Scouting quello di “fare un piacere a qualcuno”, cominciando con la B.A. – quel torrente giornaliero di piccole attenzioni agli altri – degli scout, che poi si sviluppa come mezzo di formazione dei più grandi. Per il MASCI deve essere soprattutto un aiuto vero necessario e utile e deve anche avere la caratteristica di richiedere non i giochini ma delle tecniche autentiche a livello professionale. Possono essere individuali oppure collettivi di Comunità. Occorre evitare che impegni a tempo pieno, non lasciando spazio alle attività differenziate, altra vera ricchezza dello scoutismo. *La vita all'aria aperta.* Gli A.S. hanno, anche loro, questa componente che non è soltanto la difesa della natura ma la conoscenza dettagliata delle cose del Creato e lo starci dentro. Per vivere il più possibile all'aria aperta fanno le uscite di un giorno, le route in varie stagioni, i campi estivi e anche delle attività individuali di tale ordine.

Le ricerche e riflessioni. E' una delle attività rivolte alla formazione e all'informazione, quella che impegna gli A.S. negli studi di ricerca, circa gli argomenti che sono di competenza degli adulti oppure problematiche della società. Dispone del metodo dei Capitoli, già inventato ed ereditato dalla branca R/S. *L'amicizia.* E' soprattutto nella Comunità che gli A.S. troveranno l'amicizia. Disponibile alla comprensione delle persone e aperta anche all'aiuto reciproco. Mentre la fratellanza, un'altra cosa di grande valore, è sottintesa in tutto lo scoutismo.

La Spiritualità. Dalle cose della vita, tramite le cose concrete, nasce la spiri-

tualità degli A.S. In particolare la “Spiritualità della Strada” che risulta dalla vita all'aperto nella sua particolare forma della pratica della *Route*.

La ricerca di Dio. E' la caratteristica, sovrastante tutte le altre, passo ulteriore alla spiritualità delle cose, e costituendo la meta complessiva del processo di formazione. Vi è la possibilità di accentuare, nell'ambito di questo tema chi l'aspetto particolarmente religioso, chi la preghiera nelle sue varie forme, chi lo studio dei testi sacri. L'accentuazione come espressione di questa ricerca.

Cosa ne fanno di questo “tutto in blocco” Abbiamo accennato ad alcune principali componenti. Accolto tutto in blocco lo scoutismo degli adulti, essi si mettono a praticarlo, nelle riunioni di Comunità, direi all'inizio un po' timidamente come sanno essere gli adulti – ma non lo dicono a nessuno, resta un fatto interiore – e cercano di capire, di capire da solo (grande capacità degli adulti). Quando hanno capito adottano i modi e i contenuti. Se poi dato il giusto valore, nel proprio fondo, alla Promessa e alla conseguente Legge, cercano di viverla, non come farebbe il ragazzo, ma come fa le cose l'adulto. E cioè in tutte le “facciate” della loro adultità, nelle cose del mondo, portando chi un modo personale, chi un esempio per gli altri, chi una atteggiamento, una presa di posizione, un contributo alla opinione pubblica. E ciò, anche spontaneamente, insieme agli altri, alle organizzazioni di altri persone dei buona volontà.

Chiusura provvisoria

Abbiamo fatto un tentativo di rispondere al quesito CHI SIAMO. Per questo abbiamo cercato di elencare le principali caratteristiche nella quali si riconoscono gli elementi di questo scoutismo degli adulti. Forse abbiamo detto, e messi insieme, tutte cose già note. Diciamolo pure: non ne siamo soddisfatti, non ci sembra che abbiamo risposto compiutamente, forse neanche nella direzione opportuna. Dopo sufficiente riflessione ci torneremo, chissà se diversamente. Intanto rilasciamo questo tentativo. E chiedo ai lettori di accettarlo come provvisorio e di essere pazienti. Grazie.

Saper giocare il “gioco”: una occasione di sviluppo

GIORGIO ARESTI

Per molto tempo si è avuta la convinzione che l'attività educativa riguardasse solo ed esclusivamente l'età adolescenziale; da qualche tempo, con le mutate condizioni socio economiche, di organizzazione sociale, del sistema di comunicazione (mass media), con i progressi della medicina che hanno determinato un allungamento della vita media, sta emergendo sempre più l'esigenza di esperienze educative per gli adulti che permettono loro di vivere in maniera piena, esercitando la propria capacità critica, prendendo coscienza dei condizionamenti dei propri limiti umani e di quelli che il contesto sociale esercita: di essere cioè protagonisti della propria storia.

Il metodo scout con il suo senso dell'avventura, con il suo aspetto gioioso, con il suo stile che porta a fare le cose *con il gioco e non per gioco*, con il suo senso di impegno civile, con la sua tradizione di animazione sociale ed ecclesiale, con l'essenzialità a cui educa la vita all'aria aperta, con tutti i suoi caratteri che lo rendono così originale ed attraente nel panorama dei metodi educativi, mantiene e, semmai, potenzia la sua validità ed applicabilità nel mondo adulto.

Perché abbia successo sono richieste due condizioni: che si abbia voglia di “giocare” ad educarsi; che il “gioco” non sia fine a se stesso, ma abbia atmosfera ed occasioni educative. Qualsiasi gioco riesce bene solo se si sanno applicare le “regole” e se ogni giocatore ci mette tutto se stesso.

La prima condizione è soggettiva, è condizionata dalle motivazioni che spingono gli adulti ad aderire ad esempio al MASCI. Può succedere così che l'adulto aderisca alla Comunità per motivi tutt'altro che educativi, o faccia fatica a mettersi in cammino o trovi inadeguata la risposta che la Comunità dà alle proprie esigenze esistenziali:

succederà ovviamente che l'adulto abbandonerà il “gioco”. Ma potrà accadere, anche, che chi anima la Comunità non spieghi bene le regole del “gioco”, non riesca ad essere coinvolgente, interessante oppure che l'attenzione della Comunità sia troppo rivolta alla riuscita di un'impresa o di un progetto per cui raggiunto, bene o male, il risultato, la stessa Comunità entri in crisi e rischi lo sfascio: solo la tensione educativa, *l'aver chiarezza che le attività di una Comunità sono mezzo e non fine*, danno continuità, respiro alla vita comune. Parlare di educazione può sembrare impegnativo, ma non deve spaventare; in fondo, in ogni momento della nostra vita facciamo delle esperienze che poi condizionano il nostro mondo affettivo, le nostre conoscenze, i nostri comportamenti.

Fare educazione, in fondo, significa selezionare le esperienze “giuste” e fare in modo che queste “segnino” la nostra vita.

In realtà il processo educativo è un fatto molto complesso, è un momento di libertà e non è, perciò, programmabile rigidamente: ognuno di noi reagisce alle esperienze in modo diverso. Se nell'esperienza educativa manca lo spazio per la singola libertà, per l'esercizio della capacità critica, non è più educazione ma “*plagio*”.

Non bisogna mai dimenticare, infine, che non basta fare un'esperienza perché questa determini in noi dei cambiamenti: sia, cioè, educativa. Perché questo succeda, occorre che sia “*assimilata*” e che sia di “*buona qualità*”: deve, cioè, essere una buona esperienza che faccia provare un “senso di benessere, un senso di gratitudine, un senso di gioia”.

La rievocazione di esperienze negative produrrà, invece, un “senso di angoscia, di mancata realizzazione”. Da un punto di vista educativo anche queste potranno essere utili perché rileggendole possono sempre insegnarci qualcosa.



Una Uscita di Comunità

LILIANA GUARINO

Il Convento di Montecorvino Rovella, del 1850, con la chiesa dedicata a Santa Maria della Pace, a 24 Km da Salerno, è posto nella verdeggiante oasi dei Monti Picentini, la sua posizione naturale favorisce un clima meraviglioso che richiama, soprattutto nella stagione estiva, molte persone desiderose di sfuggire alla calura estiva.

E' qui che gli Adulti Scout del Masci Potenza 1, Comunità Attilio Torre, hanno potuto incontrarsi e non solo per godere della tranquillità del posto, della sobrietà e dell'essenzialità di una struttura confortevole ma soprattutto per ritrovare, in raccoglimento, il senso dello stare insieme, la rinnovata voglia di ascolto tra persone amiche che hanno condiviso per trent'anni gioie e affanni della vita.

Talvolta le Comunità possono opacizzarsi un po', sembrare più stanche, sebbene forti e consolidate nei rapporti e nei valori che le uniscono, ma il ritornare alle pratiche dell'uscita di gruppo, del pregare insieme, del raccontarsi, aiuta a ritrovare la gioia e l'entusiasmo dell'età più giovanile.

Con l'aiuto di Fra Gianfranco le giornate sono state caratterizzate dalla preghiera attraverso la Liturgia delle Ore, dall'ascolto della Parola di Dio, dalle riflessioni personali e comunitarie, da momenti di fraternità e di servizio al convento affrontando un tema di grande importanza e molto caro al MASCI: "La responsabilità dell'adulto" nella famiglia, nella società, nella custodia del Creato.

Si è riflettuto sulla crisi attuale che può essere una opportunità che ci consente di riconsiderare il valore della responsabilità per farci sentire

punto di riferimento per le giovani generazioni.

Quando gli adulti ritroveranno le parole per narrare la bellezza del

sacrificio e non solo i suoi affanni per generare insieme ai giovani uno stile di vita nuovo si ricomincerà a costruire un futuro.



Siamo franchi!

VILMA MARCHINO

E' questo il motto che caratterizza la novella pattuglia piemontese "Via Francigena".

Non siamo nati da molto e quello che ci caratterizza e ci lega è la passione e l'amore che ciascuno di noi prova per il percorso della Via Francigena che attraversa la nostra Regione.

Tutti noi abbiamo camminato e servito in vari modi l'impresa nazionale sulla Via Francigena che, magistralmente organizzata e guidata da Luciano Pisoni e da Renato Fasoli, ha preso il via nel 2008 dal Gran San Bernardo e, nel 2009, ha avuto un

nuovo inizio da Monginevro e che quest'anno vedrà la sua conclusione con il cammino sull'ultimo tratto tra Benevento e Bari seguito, a fine anno, dal viaggio che ci porterà "alla fonte della nostra Fede", a Gerusalemme!

Abbiamo raccolto, quindi, l'invito che viene dal Consiglio Nazionale a non lasciar morire questa impresa e il consiglio regionale piemontese ci ha autorizzato ad operare.

Ed eccoci quindi operativi. Abbiamo individuato un luogo e un giorno "simbolo" (la Sacra di San Michele e il 29 settembre) e ci siamo lanciati

nelle ipotesi più ardite e creative per le nostre azioni future. Ve le racconteremo! Gli amici AS della Lombardia, per il tramite di Luciana Tarenzi (anche lei pellegrina da tempo sulla Via Francigena), ci hanno fatto l'onore di interpellarci, per primi, per chiederci il servizio di organizzare per loro un breve pellegrinaggio sulla Via Francigena in Val Susa. La mini route è stata effettuata nei giorni 25-26-27 aprile. Il percorso ha visto la salita e la visita alla Sacra di San Michele, la lun-

ga discesa su Avigliana, la visita a Sant'Antonio di Ranverso e il ritorno ad Alpignano per ripartire verso casa. E' un percorso "classico" ma molto interessante e coinvolgente e poi...è il nostro simbolo!

Abbiamo provato a non offrire "solo" cammino e quindi abbiamo proposto anche una veglia di riflessione sul significato delle parole della cura reciproca (sincerità, compassione, fragilità, ...) aiutati da brani della predicazione del Santo Padre. La nostra ospite dell'Ostello del Conte Rosso di Avigliana ci ha poi offerto, durante la cena, la sua abilità di lettrice proponendoci brani intensi e significativi. Eravamo stanchi ma credo che la sua voce appassionata non ci abbia lasciato indifferenti!

Come abbiamo detto agli amici AS della Lombardia nel cerchio di chiusura, speriamo di non essere stati invadenti con le nostre proposte che speriamo siano state considerate utili e gradite.

Ma non vogliamo fermarci a questo, abbiamo in cantiere l'offerta di altri tratti di percorso piemontese, con altri luoghi significativi e particolari da percorrere insieme agli amici che vorranno sperimentare un percorso di pellegrinaggio a piedi lungo una Via Storica che sta avendo una nuova rinascita anche grazie al lavoro e alla testimonianza di tanti adulti scout.

Che dire ancora? Il lavoro della pattuglia francigena piemontese, composta da Maria Cristina, Rosalba, Giuliana, Gigi, Enzo, Pasquale, Renato, Beppe, Vilma, continua e presto verranno formalizzate altre proposte che, speriamo, rispondano al desiderio di "fare strada" degli AS. A presto dunque e buona strada.



in cammino VERSO LE SORGENTI della Fede 24 Agosto 2 Settembre 2014

Pellegrinaggio
"AD LIMINA PETRI"
sulle antiche
"VIE DELLA FEDE"

Gli eroi non muoiono mai

ENZO BALDACCHINO

Sono trascorsi ormai ben 22 anni, eppure il ricordo di quei fatti è così forte ed impresso nei nostri cuori, che pare siano avvenuti appena ieri.....

La Comunità di Porto Empedocle era ai primi passi, essendo stata formata da appena due anni, ma fu ugualmente incaricata di organizzare localmente l'Incontro di Primavera di quell'anno.

In seguito, data la nostra lunga militanza nel Movimento, ne avremmo organizzati tanti altri, insieme ad altre manifestazioni ed incontri, sempre più impegnativi e meravigliosamente organizzati, ma quello fu indelebile ed unico nel suo genere, ma non certamente perché fu il primo...

L'Incontro doveva aver luogo nei giorni 23 e 24 maggio 1992, presso i Padri Vocazionisti di Siculiana Marina, in una ridente località sulla omonima spiaggia del versante meridionale dell'isola, tra Porto Empedocle e Sciacca.

Per l'occasione, il Segretario Regionale dell'epoca, il buon Nello Moncada, aveva invitato Romano Forleo, per animare e moderare il dibattito.

Non vi dico noi di Porto Empedocle come eravamo eccitati: seppur inesperti, eravamo così gasati da metterci l'anima nel predisporre tutto quanto a puntino, fortemente intenzionati a ripagare la fiducia che Nello aveva riposto in noi (lavorammo tantissimo, cercando di non tralasciare nessun particolare, ma non ci pesava niente, tanto eravamo convinti di quello che facevamo, doveva essere un bell'Incontro, indimenticabile.....).

Ed, in effetti, indimenticabile lo fu, anche dopo ben ventidue anni se ne parla ancora, ricordandoci tutti i minimi particolari di quel periodo, ma non certamente per il nostro lavoro e la nostra organizzazione.....

A parte la presenza di alcuni giovani di Palermo, che avevano intenzione di aprire un'altra nuova comunità nel capoluogo siciliano, non vi era niente di particolare e/o diverso dagli altri

incontri precedentemente organizzati in Sicilia (sulla scorta di quello che avevano organizzato le Comunità più esperienti di noi, avevamo invitato S.E. Mons. Carmelo Ferraro, Vescovo di Agrigento, per la celebrazione eucaristica e la Comunità Capi dell'AGESCI del Porto Empedocle 1, per aiutarci nella gestione dell'evento).

Sistemati i bagagli nelle varie stanze ed accolti tutti gli ospiti, si attendeva l'ospite esterno, per iniziare i lavori, ma il caro Romano Forleo (accompagnato da Padre Randazzo ed atteso verso le sedi del pomeriggio) tardava ad arrivare (don Giuseppe, essendo di Palermo, si era offerto di prenderlo con l'auto all'aeroporto, portandolo a Siculiana).

Soltanto qualche notizia trapelata parlava di impedimenti sull'Autostrada Palermo - Punta Raisi, dovuti presumibilmente ad un brutto incidente stradale, purtroppo con diverse vetture coinvolte e tante vittime.

Le ore passavano, i programmi completamente rivoltati, si rimaneva in attesa di qualche buona notizia: grazie, però, a Guido della Comunità di Lentini ed a Raffaele dell'AGESCI di Porto Empedocle, entrambi buoni chitarristi, vi furono degli intrattenimenti musicali trascorsi in allegria, con un botta e risposta tra i due, capaci di rispolverare vecchie e travolgenti canzonette degli anni 60, che trascinavano tutti i presenti in esilaranti cori.

Ad una certa ora, il magister del Caltanissetta 1, Totò Mancuso, Ispettore della Polfer, parlando a telefono con un suo amico collega di Punta Raisi viene a sapere la verità su quanto accaduto, purtroppo confermato dalle edizioni straordinarie che la televisione di stato trasmetteva in continuazione: l'attentato, vile e cruento, al Giudice Giovanni Falcone ed alla sua scorta, all'altezza dello svincolo di Capaci!

Cambiò tutto il nostro umore, l'allegria che fino a pochi momenti prima sprizzava dai visi di ciascuno di noi,

si era trasformata in una eloquente ed interrogativa situazione di disagio, con i volti preoccupati ed assorti: anche la veglia originariamente organizzata per la tarda serata assunse un altro preciso significato, non pregavamo più per noi e per le nostre famiglie, ma per quei poveri disgraziati.....

Ho ancora impressa negli occhi quella lunga croce formata per terra dai ceri accesi nel salone del primo piano, dove celebrammo la veglia di preghiera: quel simbolo ci ricordava i figli di questo paese, crocifissi all'altare della legalità, per la tutela e la difesa dei valori!

Forse il MASCI, per la particolare situazione creatasi, fu il primo movimento a celebrare in preghiera la figura di questo grande nostro eroe, immolatosi per il trionfo della giustizia!

Soltanto il giorno dopo ci incontrammo con Romano Forleo e Padre Giuseppe Randazzo, che, arrivati in piena notte e timorosi di disturbare, preferirono rimanere in macchina (io e Rino Sorce, con le rispettive mogli, aspettammo invano fino a circa le due di notte, poi, non avendo alcuna notizia, andammo a Porto Empedocle a dormire, dato che le stanze dei Padri Vocazionisti erano tutte state occupate).

Ma la notte trascorse insonne.....

Mi vennero alla mente tanti ricordi e circostanze, ritornando indietro nel tempo, allorquando ebbi la fortuna di conoscere il Giudice Giovanni Falcone, sull'isola di Lampedusa, appena l'anno prima.

Ricordo che venne all'improvviso ed inaspettato sull'isola pelagica, insieme al Colonnello Pizzuti, Comandante del Nucleo di Polizia Tributaria Regionale della Guardia di Finanza, per vivere una giornata diversa dal solito e fuggire da tutte le delicatissime inchieste e dagli stress quotidiani.

Me li vidi spuntare di davanti, nell'Ufficio Doganale di Lampedusa, in pantaloncini e ciabattine, sporchi di sabbia, ma sorridenti e felici come due bambi-

ni.... (il Colonnello Pizzuti era un mio vecchio amico e, sapendo che in quel periodo dirigevo quell'ufficio doganale, volle venire a trovarmi, portandomi il suo celebre amico).

Ancora non c'era l'esatta percezione (almeno nella massa) della gravità della situazione, ma la sensazione della delicatezza e dell'incombente pericolo vissuto da quel grand'uomo, l'ebbi soltanto quando -casualmente- il mio sguardo fu attratto da certi movimenti inusuali e mi soffermai ad esaminare il comportamento degli uomini della sua scorta, tutti giovanissimi, tutti letteralmente agitati, oserei dire -senza voler loro mancare di riguardo- realmente fusi....

Si guardavano continuamente intorno, girandosi anche di scatto, cercando di scrutare ogni minimo particolare, ogni angolo, ogni ombra, ogni anfratto, lasciandosi nervosamente la canna delle loro pistole d'ordinanza, non tutte tenute nella fondina, ma saldamente nelle loro mani, in un irrefrenabile ed istintivo atavico impulso di tutela e sopravvivenza.

Capii subito come quegli uomini vivevano continuamente nel terrore, timorosi di essere presi di mira da un mo-

mento all'altro, coscienti di poter fare una brutta fine, di essere quasi destinati al macello..... poveri figli, vittime del loro dovere!

E durante quelle due-tre ore che passai nel letto, senza riuscire a chiudere un occhio, mi passarono innanzi tutte quelle immagini, quei momenti, quelle sensazioni, mentre l'amarezza e la tristezza mi assalivano con maggiore intensità.

Non piansi, purtroppo non vi riuscii (mi sarei liberato e sentito meglio), ma rimasi per lungo tempo con quello strano sapore nell'intimo, un'amarezza che non avevo provato mai prima e che, però, avrei riprovato solamente dopo neanche un paio di mesi, allorquando vi fu un'altra illustre vittima a testimoniare il suo amore per la legalità, il giudice Paolo Borsellino.

Lo conobbi a Palermo, in Piazza Politeama, dove, in una gremitissima piazza, aveva dato appuntamento a tutti gli scout, associazioni ecclesiali, movimenti e gruppi sociali, per commemorare il suo fraterno e compianto amico e sollecitare una risposta comune, forte, decisa delle coscienze dei cittadini onesti!

E, per simboleggiare questa determina-

zione, fece distribuire a tutti una piccola resistenza (quei minuscoli componenti che si saldano nei processi degli schemi elettrici all'interno degli elettrodomestici (radio, telefoni, ecc...): la misi nel nodo del fazzolettone, così come si usa fare con i tanti gadget che si distribuiscono, ma non avrei mai immaginato come sarebbe diventata per me preziosa quel piccolo elemento, sentendo il tragico epilogo di via D'Amelio.....

Adesso, quella piccola resistenza verde è lisa e consunta, a malapena riesce a rimanere ancorata al nodo del fazzolettone, ma, ogni volta che la tocco, quasi sfiorandola in una riconoscente carezza, sento un brivido che mi pervade....

Non è un gadget, non è un componente elettrico, non è una semplice resistenza, è un simbolo, un simbolo raro e prezioso: è il ricordo di due uomini, Giovanni e Paolo, due eroi, capaci di vivere per gli altri, donando anche le proprie vite per il riscatto della nostra tanto amata, ma altrettanto tanto amara, isola!

Ma noi non li dimenticheremo mai, resteranno sempre nei nostri cuori!

Ed ogni 23 maggio, penseremo a Giovanni, al MASCI, a Siculiana Marina, all'Incontro di Primavera, ed una preghiera salirà al cielo...



Le Vie Francigene del Sud: un'esperienza unica

LUIGI BELLUOMO

Carissima Presidente, carissimo Segretario, carissimi membri del Comitato Esecutivo, carissimi membri del Consiglio Nazionale, carissimi Segretari Regionali, carissimi Magister e carissimi Adulti Scout: i più si chiederanno chi è questo tipo che scrive a tutti, un pazzo, un egocentrico, uno in cerca del suo momento di gloria, forse, però tutto ciò è secondario.

Mi chiamo Luigi sono un A.S della Comunità Aversa 2 da qualche anno e, quest'anno, per una felice coincidenza ho avuto modo di impattare con *Quelli delle Vie Francigene*.

Il primo impatto è stato davvero negativo avevo la sensazione di aver cozzato contro un Tir, perché gli organizzatori mi trasmettevano la sensazione di essere due invasati, poi ... ho capito. Il loro impegno non è dovuto ad una volontà di realizzazione personale, come molti possono pensare, ma alla voglia di portare a termine una Impresa Nazionale votata e promossa da tutti.

Questa caparbiata sta facendo sì che il Masci realizzi davvero un'impresa di altissima levatura.

Molti così come possono aver liquidato le considerazioni su me, Luciano e Renato, liquideranno il tutto pensando: ma chi ha mai detto il contrario? Forse nessuno!

Ma in molti lo pensano e di conseguenza agiscono, producendo disinteresse e superficialità. Solo pensando in modo profondo a questa esperienza e magari provandola si può condividere.

Scrivo questi pensieri chiaramente, dopo averla provata per un giorno e sottolineo un solo giorno, con le vesciche ai piedi, le gambe e la schiena dolenti ed una fame da lupo.

Certo la stanchezza del cammino e dell'organizzazione possono annebbiare i pensieri, però certamente devono illuminarci sul disegno di Dio.

Perché degli uomini di una certa età dovrebbero mettere a dura prova la propria resistenza fisica per compiere una tale Impresa? Forse perché facciamo tanti sforzi per realizzare la nostra vita e, così come pensavano i nostri antenati, almeno uno lo dobbiamo dedicare a Dio.

Uno sforzo che non sia indirizzato ad ottenere qualcosa o magari a ringraziare per qualcosa, uno sforzo gratuito che abbia come unico scopo quello di testimoniare prima a noi, poi agli altri la nostra fede.

Nel percorso campano, un po' per stizza, un po' per inesperienza, un po' (spero molto) per disegno divino ho inserito delle tappe che hanno fuso due tracciati diversi delle sconosciute vie Francigene del Sud. Queste tappe, però per me, rappresentavano il sale che mancava a una stupenda pietanza che il Signore proponeva ai viandanti. Devo dire che sia Luciano che Renato pur conoscendo profondamente l'ulteriore sacrificio richiesto ai Pellegrini hanno aderito entusiasti (forse pensando è meglio assecondare questo pazzo altrimenti salta il tratto Campano) rispondendo ad una ulteriore chiamata.

Con questa decisione in realtà hanno riportato in vita un elemento aggiuntivo del pellegrino antico, camminare pregando tra la gente nei luoghi della disperazione portando Dio, inoltre hanno arricchito la loro vita di altre croci portate da altri per cui val la pena di pregare. Ricorderò sempre l'empatia

che si è instaurata con i partecipanti alla preghiera per Don Peppe Diana dinanzi alla sua tomba o quando Luciano la prima sera che mi ha incontrato mi ha rivolto una domanda che mi ha fatto riflettere, "ma poi la verifica che aspettavi da tanti anni, come è andata?": Pensate mia sorella a cui voglio e mi vuole un mondo di bene, non me la mai chiesto! E sono certo che Luciano, sapendo del mio cruccio, ha pregato per me.

Nello scusarmi con Luciano e Renato per non aver subito colto la profondità della loro scelta, li ringrazio unitamente a Carmine per questa stupenda esperienza propositami, e li esorto ad andare avanti, così come saluto e ringrazio ciascun partecipante, i cui nomi non posso ricordare, ma che porterò sempre nel mio cuore coi loro volti stanchi ma soddisfatti e per cui pregherò.

Il loro costante impegno ed il loro costante sacrificio rappresentano la pietra miliare di una tradizione che andrebbe intensificata e ripetuta.

Forse è arrivato il momento che un altro gruppo di Pellegrini si metta in marcia e forse è arrivato il momento che l'Impresa Nazionale riparta ripercorrendo il solco delle tracce lasciate dai primi Pellegrini Scout delle vie Francigene, con il nostro stile ed il nostro entusiasmo, perché la certezza che ho maturato è che quando e se andrò in pensione voglio fare anche io questo sforzo per il Signore.

E poi l'idea che ogni anno possa esserci un gruppo di A.S. che inizi il percorso per poi giungere in Campania mi rassicura sulla certezza che non saremo mai soli e le preghiere per la nostra martoriata terra si arricchiranno sempre più di anime scout.

Le letture per la liturgia dell'estate

DON LUCIO GRIDELLI

I brani di Matteo che leggeremo in agosto fanno parte della "sezione narrativa" di quello che i commentatori chiamano il "quarto libro". Vi avevo scritto il mese scorso che alle volte "il procedimento risulta un po' artificioso, ma aiuta a inserire i brani in un certo contesto". Questo vi sarà chiaro dalla varietà di titoli che i vari biblisti danno ai capitoli dal 14 al 17!

"L'organizzazione del Regno": Distacco da Israele e preparazione degli apostoli; "La formazione dei discepoli": Episodi che precedono il viaggio a Gerusalemme; "La Chiesa, primizia del Regno dei Cieli". Il capitolo 18 poi è il discorso ecclesiastico, il discorso sulla Chiesa.

Scorriamo insieme i vari episodi senza pretendere di trovare per forza un collegamento

Domenica XVIII: la moltiplicazione dei pani.

Metto in evidenza l'introduzione. *Avendo udito della morte di Giovanni Battista, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Marco nel passo parallelo (6,34) aggiunge: ebbe compassione perché erano come pecore che non hanno pastore. Luca poi scrive: parlava loro del regno di Dio e guariva quelli che avevano bisogno di cure (9,11).*

Altrettanto importante la conclusione: *Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.* In tutti i racconti della

moltiplicazione avanzano o 12 ceste o 7 sporte. Sono i numeri della completezza. Del pane che Gesù donerà ce ne sarà per tutto il popolo!

Fa da introduzione Isaia 55: *O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?*

Si tratta di quel brano del quale tutti conoscete i versi che seguono: *Come la pioggia e la neve ...*

Domenica XIX: Gesù cammina sulle acque. E Pietro?

Sul finire della notte Gesù andò verso gli apostoli camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque».

Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Qua Gesù e Pietro. Nella prima lettura Yahweh si manifesta a Elia. Leggetela 1 Re 19,1-8!

Dio non è in *un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce.* Non è nel terremoto, non è nel fuoco. *Dopo il fuoco, il sus-*

surro di una brezza leggera (Letteralmente il tenue mormorio del silenzio, o, secondo Amos Luzzatto, una voce di silenzio sottile!). Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Così vuole manifestarsi il Signore.

La domenica XX si apre con un brano solenne di Isaia (56).

Così dice il Signore: ... la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.

Nel vangelo Matteo racconta che Gesù uscì dai confini della Palestina e si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. *Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone».* Matteo coglie l'occasione per affermare la precedenza, almeno cronologica, di Israele, ma deve far vedere che la fede supera anche questo limite.

Gesù dice alla donna: *«Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».* *«È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».*

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

In Pietro la fede è scarsa, nella Cananea è totale!

Dopo tre miracoli la liturgia, nella domenica XXI, ci presenta l'investitura di Pietro. Ne avevamo parlato nel numero di maggio a proposito della festa dei santi Pietro e Paolo.

Infine nella domenica XXII quello che nei tre sinottici è il primo dei tre

annunci della Passione.

La prima lettura racconta la vocazione di Geremia. Questo profeta è "tipo", cioè "profezia vivente" di Gesù.

Il profeta vuol resistere, ma non ci riesce!

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso ... Mi dicevo: Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

La fedeltà al progetto del Signore gli sarà fonte di grandi sofferenze. Come per Gesù ...

In quel tempo, Gesù cominciò a spiagare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Ecco il punto: io penso secondo Dio o secondo gli uomini?

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Salvare e perdere ...traduciamolo pure in italiano: rischiare, mettere in gioco. Anche così però non è cosa da poco!

La seconda lettura, voi lo sapete, nel tempo ordinario segue un ciclo proprio. Dalla IX domenica (3,21ss) alla XXIV (14,7-9) essa è tratta dalla lettera di Paolo ai Romani.

Ho pensato allora di dedicare un po' di spazio a questo, che è uno dei libri più significativi del nuovo testamento, sia nel presente articolo che in quello del prossimo mese.

Sfogliando internet, ho trovato un sito denominato "proposta cristiana" ROPOSTA e in questo una serie di scritti di un autore che non conoscevo, Lino Pedron sacerdote dehoniano, morto da poco tempo. Riporto alcune citazioni. Voi potete andare anche alla fonte!

«Prendendo come punto di riferimento Cristo, la vita di Paolo può essere sintetizzata in tre espressioni: Paolo il nemico di Cristo, Paolo l'afferrato da Cristo, Paolo il cantore di Cristo.

1) Paolo fa esplicito riferimento, più di una volta, a questa sua primordiale condizione di nemico di Cristo e di persecutore della Chiesa, e non porta altra attenuante che quella dell'ignoranza e dell'educazione ricevuta: *Certamente voi avete sentito parlare della mia condotta d'altri tempi nel giudaismo: come sfrenatamente perseguitassi la chiesa di Dio e superassi nel giudaismo molti coetanei della mia stirpe, essendo molto più zelante (di loro) nelle mie tradizioni paterne (Gal 1,13-14).*

2) Mentre Saulo spirante minaccia e sterminio contro i discepoli del Signore (At 9,1-19) stava recandosi a Damasco per arrestare i cristiani di quella comunità, in un istante da persecutore diventa discepolo e apostolo di Cristo. Ormai vivrà e morirà solo per lui: *Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1,21).* Il Risorto si è presentato a Paolo con il suo nome storico: *Io sono Gesù che tu perseguiti (At 9,5).* Colui che gli è apparso non è un fantasma, ma una persona viva

in carne e ossa.

La conversione di Paolo coincide con la sua vocazione all'apostolato: questa seconda è la logica conseguenza della prima.

Non è possibile incontrare il Cristo vivo senza provare la passione struggente di urlare questa scoperta a tutti gli uomini perché anch'essi aprano gli occhi e si convertano dalle tenebre alla luce.

Non è un vanto per me predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9,16).

3) Oltre che grande apostolo, missionario e fondatore di chiese, Paolo fu anche pensatore geniale, scrittore denso ed efficace, il teologo più profondo e luminoso del cristianesimo e il mistico più infiammato che ha raggiunto Dio: *Egli fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare (2Cor 12,4).*

Le lettere di Paolo non hanno uno scopo letterario, ma esclusivamente apostolico: poter comunicare a distanza con le comunità cristiane per aiutarle a risolvere i loro problemi e per continuare ad evangelizzarle. Non avendo nessuna mira letteraria, si capisce anche perché l'apostolo non indugi in preziosità di stile o in eleganze di effetto.

Egli va diritto a quello che vuole dire senza sprecare parole superflue. Molte volte, poi, preso da un pensiero fisso, egli lo insegue, anche se la grammatica o la sintassi non lo seguono più: è il caso di paragoni non rifiniti (Rm 5,12), di frasi ellittiche (Rm 11,18; 1Cor 11,16; ecc.), di concordanze a senso, di anacoluti, di parentesi aperte e non più rinchiusi, e cose simili ».

Adesso a voi, con questa chiavi di lettura, cercar di interpretare domenica per domenica i brevi brani della seconda lettura!

“Rosso come una sposa”

di Anilde Hibraximi

ROBERTO DE PICCOLI

Ho letto il libro immaginandolo come un romanzo di avventura e invece mi sono trovato immerso nella realtà della vita quotidiana descritta attraverso il coraggio delle donne albanesi e il loro attaccamento a tradizioni antichissime ed ai loro riti ancestrali.

Nel racconto le figure femminili hanno una profonda sensibilità e sono depositarie di cultura, di proverbi e credenze superstiziose che divengono sintesi di costume e di pensiero che hanno superato gli eventi della storia.

Gli uomini, nel romanzo, sono una presenza marginale, dediti alle guerre, alla gestione della politica, mentre le donne sono le vere protagoniste della continuità della vita.

La prima parte del romanzo, che si sviluppa nel corso del Novecento, inizia negli anni venti e racconta in terza persona con uno stile semplice, ma nello stesso tempo molto preciso, le vicende di Saba e della sua famiglia in un villaggio isolato nelle montagne albanesi.

E' struggente il rapporto di queste donne che aspirano nel clan a divenire presto anziane per potere finalmente avere un ruolo decisionale in famiglia, esse che sono depositarie di storie che si perdono nel tempo, nel culto dei loro antenati, in un dialogo immaginario tra il passato e la vita quotidiana.

L'accettazione, con naturalezza, del passaggio tra la vita e la morte rende di fatto meno dura la loro esistenza.

Nella seconda parte che racconta dell'Albania e del suo difficile rapporto con il mondo occidentale visto sempre con lo sguardo femminile, la voce narrante è quella di una nipote di Saba.

La storia, ambientata presso la città di Valona, si snoda nel periodo del comunismo di Enver Oxha e della sua successiva caduta.

Ho trovato il libro molto interessante per capire il ruolo fondamentale della donna nei Balcani meridionali.

E' un arricchimento personale anche per comprendere meglio quelle popolazioni così vicine a noi fisicamente ma lontanissime come tradizioni e cultura.

ANILDA IBRAHIMI, "ROSSO COME UNA SPOSA", pp. 264, EURO 16, EINAUDI, 2008

Anilda Ibrahimi, nata a Valona nel 1972, è giornalista e scrittrice.

Dopo la laurea in lettere moderne a Tirana,

ha lavorato nel suo paese come giornalista.

Nel 1994 si è trasferita in Svizzera e nel 1997 a Roma.

Nel 1996 ha vinto a Losanna il primo premio per la poesia albanese contemporanea e ha pubblicato la raccolta di poesie *Cristallo di tri-stezza*.

Attualmente è consulente presso il Consiglio Italiano per i Rifugiati. "Rosso come una sposa" è stato scritto direttamente in lingua italiana.



LA MIA COMUNITÀ

Pensiamo alle nostre comunità, alle nostre parrocchie, ai nostri movimenti, ai nostri collegi, alle nostre diocesi. Ci farà bene paragonarci un po' con questo:

La mia comunità è in pace e in armonia o è divisa?

La mia comunità dà testimonianza di Gesù Cristo o sa che Cristo è risorto, lo sa intellettualmente ma non fa

nulla, non fa l'annuncio?

La mia comunità ha cura dei poveri? È una comunità povera?.

Lo Spirito Santo «ci aiuti ad andare su questa strada, la strada di quanti sono rinati nel battesimo.

*Papa Francesco
24 aprile 2014*

Sommaro

<u>Editoriale Giovanni Morello</u>	1
<u>Nasce la Comunità a Bernalda Emanuele Frangipane</u>	2
<u>Alla Domus Pacis per ricordare la nascita del MASCI Sonia Mondin</u>	3
<u>Scout e cattolici: una marcia in più? Gualtiero Zanolini</u>	5
<u>Il cattolicesimo di un boy-scout Fulvio Janovitz</u>	6
<u>Keep the Lamp Burning Alberto Albertini</u>	7
<u>Cambiare lo statuto Maurizio Niero</u>	9
<u>Il tempo della diversità Riccardo Della Rocca</u>	11
<u>Chi siamo? Nando Paracchini</u>	13
<u>Saper giocare il gioco Giorgio Aresti</u>	15
<u>Una Uscita di Comunità Liliana Guarino</u>	16
<u>Siamo franchi! Vilma Marchino</u>	17
<u>Gli eroi non muoiono mai Enzo Baldachino</u>	18
<u>Vie Francigene del Sud Luigi Belluomo</u>	20
<u>Lecture per la liturgia dell'estate d. Lucio Gridelli</u>	21
<u>Rosso come una sposa Roberto De Piccoli</u>	23
<u>Controcorrente</u>	24

STRADE APERTE

N° 7. Anno 56. Luglio 2014

ISCRITTO AL TRIBUNALE DI ROMA
Al n°. 6920/59 del 30/05/1959

PERIODICO MENSILE DEL MASCI
(MOVIMENTO ADULTI SCOUT
CATTOLICI ITALIANI) DI EDUCAZIONE
PERMANENTE, PROPOSTA E
CONFRONTO

PRESIDENTE NAZIONALE:
Sonia Mondin

SEGRETARIO NAZIONALE:
Luigi Cioffi

DIRETTORE RESPONSABILE:
Pio Cerocchi

DIRETTORE:
Giovanni Morello
(giovanni.morello@artifexarte.it)

REDAZIONE ROMANA
Giorgio Aresti
Carlo Bertucci
Paola Busato Bertagnolio
Matteo Caporale
Gaetano Cecere
Manlio Cianca
Dora Giampaolo
Franco Nerbi
Anna Volpe

COLLABORATORI
Lorena Accollettati
Carla Collicelli
Paola Dal Toso
Maurizio De Stefano
Romano Forleo
d. Lucio Gridelli
Paolo Linati
Mario Maffucci
Nando Paracchini
Mario Sica

REDAZIONE
Via Picardi, 6 - 00197 Roma
sede@masci.it

STAMPA
Tipografia ADLE Edizioni SAS
Padova
info@adle.it

EDITORE, AMMINISTRATORE E PUBBLICITÀ:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.
Via Picardi, 6 - 00197 Roma
Tel. 06. 8077377 - Fax 06.8077047

Iscritta al registro degli operatori
di comunicazione al n.° 4363

ABBONAMENTO ORDINARIO
A 11 NUMERI:
Euro 20,00 da versare sul
ccp. n. 75364000
INTESTATO:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.
Via Picardi, 6 - 00197 Roma

ASSOCIATO ALL'USPI

TIRATURA: 5.000 copie

Chiuso in redazione il 3 Luglio 2014

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO
DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA
CENTRALE IN DATA